

I QUADERNI DI **6MEMES**

Co-Operiamo nell'era della Co-Economy.

Le relazioni tra le persone, il lavoro e gli apparenti paradossi sulla tematica del co-working al tempo del Covid 19.

di Sara Di Paolo





Introduzione

La Co-Economy è il nuovo paradigma economico che si sta affermando in tutto il mondo occidentale. Significa attivare forme di scambio e azioni di tipo economico capaci di coniugare competizione e coesione sociale.

In altre parole vuol dire fare impresa prestando attenzione al territorio e alle persone, oltre che agli aspetti più prettamente economici e del profitto. E, per fare questo, c'è un requisito essenziale che, secondo l'autrice Sara Di Paolo, va soddisfatto: il concetto di interoperabilità tra gli uomini.

Questo è senza dubbio il primo passo che si rende necessario per realizzare tali esperienze di condivisione che rappresentano le più innovative forme del vivere sociale ed economico. Il tutto supportato, ma solo alla fine, dalla tecnologia.

A tal riguardo c'è chi, nei mesi di lockdown imposti dalla pandemia di Covid19 ha pensato, ragionato o scritto sulla fine degli spazi collaborativi, incubatori vitali della Co-Economy stessa. In realtà, in tutto il mondo, gli spazi di coworking stanno vivendo un nuovo grande rilancio. I risultati del monitoraggio presente in questo White Paper, e dedicato ai nuovi trend del vivere e dell'abitare gli spazi condivisi (di lavoro e non solo), parlano chiaro: oltre 85.000 contenuti (tra news, post, tweet, blog e articoli di giornale) sulle



tematiche del coworking, coliving, cohousing e coeconomy (alcuni dei nuovi trend dell'economia e della socialità).

Questo interesse per gli spazi condivisi ha dato vita a nuovi pensieri e sostanziali innovazioni e il fattore tecnologico è divenuto elemento essenziale a garanzia e supporto di quei legami umani e relazionali che la pandemia ha reso più difficili da gestire come facevamo prima.

E, mentre in Italia, il dibattito su smart e co-working è sempre più acceso, sembrano maturi i tempi per spostarsi da la "comodità" (di stare a casa) alla "prossimità".

È su questo che fa perno il nuovo rinascimento che oggi stanno vivendo gli spazi di coworking, specialmente quelli di dimensioni ridotte e quelli, appunto, "di prossimità" o anche suburbani. In previsione di futuristici progetti urbani (alcuni già presentati) che disegnano una città del futuro green e sostenibile ma anche con case pensate per essere luoghi di lavoro (in caso di un nuovo lockdown) e quartieri che abbiano "coworking di prossimità" (per quando si può uscire).

E, mentre si afferma sempre più il concetto di prossimità - e si valutano rischi e benefici del sistema alle prese con un autunno delicato tra riaperture delle scuole e rischi di nuovi contagi - il dibattito social in alcuni casi sembra propendere verso una critica votata alla divisione. Così, come conclude l'autrice:

"I sistemi di prossimità ci avvicinano mentre il dibattito social ci allontana? Ecco un piccolo corto circuito sulla strada



dell'interoperabilità: il rapporto tra i processi "sociali" e i processi "social"!"

Buona lettura.



Indice

Introduzione

- O1 Co-Operiamo: le relazioni tra le persone nell'era della Co-Economy al tempo del Covid.
- O2 Stiamo distanti ma molto vicini: apparenti paradossi del post Covid-19 negli spazi di lavoro condiviso.
- O3 I sistemi di prossimità ci awicinano, i social (a volte) ci allontanano. Il nuovo monitoraggio.

Box dati del monitoraggio

About

Credits immagini







01

Co-Operiamo: le relazioni tra le persone nell'era della Co-Economy al tempo del Covid.

Co-Economy: un nuovo paradigma

La pandemia da Covid-19, caratterizzata da "distanza sociale", autosegregazione e chiusure di fabbriche e uffici, sta paradossalmente accelerando il percorso di molte imprese verso l'attenzione alle persone, non più solo potenziali clienti, e verso la condivisione di un destino comune con il proprio territorio ma anche, come sta insegnando la situazione attuale, il resto del mondo.

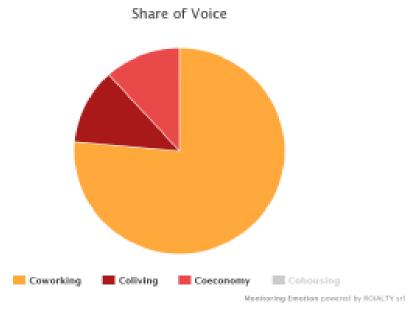
In altre parole il Coronavirus sta rafforzando il nuovo paradigma economico che già andava affermandosi in tutto il mondo occidentale. Si tratta della Co-Economy (rif. "Co-Economy. Un'analisi delle forme socioeconomiche emergenti" a cura di Davide Lampugnani, introduzione di Mauro Magatti, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2018).

Significa attivare forme di scambio e azioni di tipo economico capaci di coniugare competizione e



coesione sociale, in altre parole fare impresa prestando attenzione al territorio e alle persone, oltre che agli aspetti più prettamente economici e del profitto.

Non vuole dire "essere buoni" ma saper tenere insieme in misura crescente la dimensione economica e quella sociale. Le imprese private, grandi e piccole, che hanno questa visione si preoccupano degli aspetti sociali e ambientali non "dopo" il profitto ma "per" e "durante" la creazione del profitto, riuscendo a coniugare competizione e coesione sociale.



È in questo contesto che si affermano esperienze di cooperazione e condivisione tra le persone. Dalla gestione dei beni comuni alle benefit corporation, dai casi sempre più numerosi di co-housing e co-living ai più noti e diffusi esempi di co-working, le

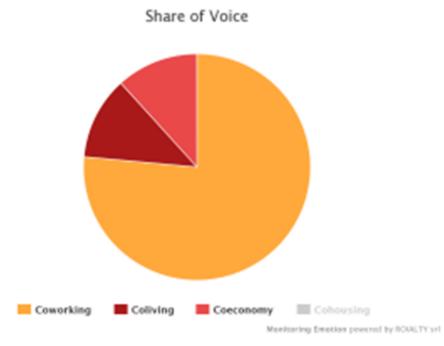


persone e di conseguenza le imprese scoprono sempre di più la bellezza e l'utilità di fare le cose insieme.

Da gennaio ad oggi sono oltre 30mila i contenuti individuati in italiano e inglese, tra social, web e press che trattano questi temi (dati rilevati dal monitoraggio Words-Maps Group con strumenti Roialty).

Il co-working "pesa" per il 76% dei contenuti, rispetto a co-living e co-housing menzionati nel 24% degli articoli selezionati. L'87% dei messaggi sono in lingua inglese (vedi Box_1 a pag.29).

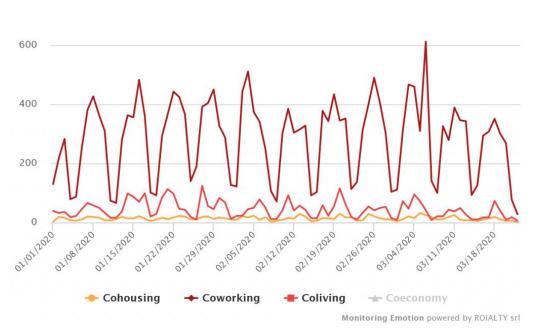
Anche in tempo di coronavirus, il dibattito sul tema non si ferma e non vede flessioni, in termini di quantità. Piuttosto si rilevano nuove riflessioni e il racconto di nuove esperienze.





C'è chi guarda avanti e approfitta del momento contingente per progettare il futuro: in Umbria il coworking Binario5 e Fondamenti lanciano una call per progetti innovativi che coinvolgano il territorio.

A Milano si lavora al nuovo DesignTech, primo Hub per l'innovazione tecnologica nel settore design. A



Crevacuore (in provincia di Biella) studiano soluzioni di co-housing per anziani autosufficienti da realizzare quando questo difficile momento sarà superato.

Il Covid-19 ci costringe in casa ma non ci impedisce di fare ironia. Sui social ad esempio c'è chi si organizza: "Spazio di coworking in soggiorno, think tank in cucina, zona telefonate lunghe e moleste per gli altri coworkers in camera di mamma". E c'è chi si domanda se dovremmo coniare nuovi slogan



come "co(rona)-working" e "co(rona)-living"?

Prima le persone, poi gli spazi, fisici e in rete tra loro. E infine la tecnologia.

Nella carrellata di eventi rinviati a causa del virus e di proposte formative o culturali a distanza, si distingue quella del co-working milanese Spazio Fuori Luogo che ha organizzato una sessione di disegno di nudo via Skype. Numerosi gli artisti che hanno aderito all'happening, alta la qualità delle opere prodotte. Insomma, stiamo chiusi in casa e cerchiamo le forme migliori per stare comunque insieme.

Non sarà forse proprio questo il concetto di "interoperabilità" che quest'anno 6Memes ci stimola ad affrontare? La parola interoperabilità nel monitoraggio compare 11 volte, sempre connessa a tematiche informatiche. Il concetto di interoperabilità tra gli uomini invece emerge molto spesso essendo il primo passo per realizzare quelle esperienze di condivisione che oggi rappresentano le più innovative forme del vivere sociale ed economico.

Tra le esperienze più interessanti, il progetto europeo SCC - sharing, cooperation, collaboration - unisce spazi di co-working, istituzioni d'istruzione superiore e comunità dell'innovazione, con l'obiettivo



generale di stimolare lo sviluppo di spazi collaborativi per l'innovazione. In particolare, intende supportare la trasformazione di spazi di co-working in "spazi collaborativi" capaci di sviluppare metodologie di lavoro trans-settoriali e transnazionali grazie alla creazione di comunità "umane" e all'utilizzo di avanzati strumenti digitali.

Insomma dai primi elementi di questa indagine, tutto ci sembra dire: prima le persone - insieme fisicamente o in connessione tra comunità virtuali poi gli spazi, fisici e in rete tra loro. E infine la tecnologia, a supporto dei primi due.







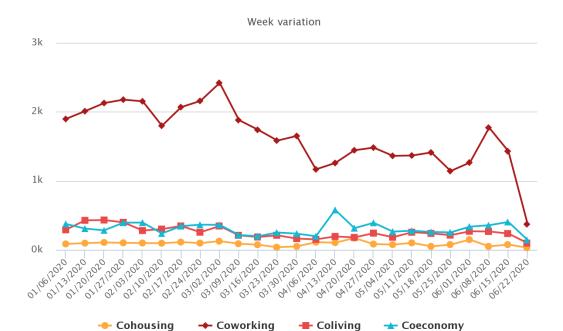
02

Stiamo distanti ma molto vicini: apparenti paradossi del post Covid-19 negli spazi di lavoro condiviso.

Chi nelle ultime settimane ha pensato, ragionato o scritto sulla fine degli spazi collaborativi faccia reset e riparta con il ragionamento. Dalle Americhe all'Europa, passando per Turchia e Oceania, gli spazi di coworking stanno vivendo un nuovo (forse inaspettato) grande rilancio.

Grazie al monitoraggio, attivato attraverso la piattaforma Webdistilled qualche mese fa e dedicato ai nuovi trend del vivere e dell'abitare gli spazi, scopriamo che c'è un mondo di interesse intorno ai temi del coworking, co-living e co-housing (oltre 56mila contenuti da gennaio ad oggi in italiano e inglese tra articoli, post, blog, tweet, messaggi online) e che questo interesse non si è affatto interrotto nei mesi del lockdown ma piuttosto ha dato vita a nuovi pensieri e sostanziali innovazioni (quasi il 30% dei contenuti totali affronta il tema della pandemia, vedi Box_2, pag.30)





Agli spazi condivisi del lavoro innanzitutto è successo di dover chiudere, del tutto o quasi (chi ospitava aziende del food - ad esempio - non ha mai chiuso ma ha gestito le proprie attività in modalità ridotta), altri hanno garantito l'accesso solamente ai soci o ai possessori di specifiche membership.

Monitoring Emotion powered by ROIALTY srl

In ogni caso, tutte le realtà hanno dovuto affrontare due aspetti dell'emergenza:

- la prima è che si sono dovuti velocemente ed efficacemente adeguare agli standard di sicurezza richiesti (pulizie, distanziamento sociale, dispositivi, eccetera);
- la seconda è che si sono dovuti ingegnare per garantire a tutti i loro ospiti (colleghi? amici? partner?) quel bisogno di comunità, fattore distintivo per questa tipologia di luoghi di lavoro.



Sicurezza

In relazione al primo aspetto, il meccanismo è stato talmente veloce ed efficace che la capacità degli spazi collaborativi di adeguarsi per garantire ai propri ospiti le misure necessarie a ridurre il rischio di contagio, è diventato uno dei punti di forza dei coworking rispetto ad altri luoghi del lavoro più tradizionali.

I media in lingua inglese sul tema pullulano di esempi: alla domanda "perché conviene lavorare in un coworking?" superate le prime considerazioni (fare network, fare business, ridurre le spese di gestione degli spazi), ecco che arrivano le misure per prevenire il Covid-19.

Negli Stati Uniti, dove da qualche anno gli spazi di coworking aumentano con percentuali a doppia cifra, sono numerosi gli articoli e i post sull'argomento. Vengono intervistati titolari, fondatori, AD dei principali spazi condivisi da Plexpod a WeWork, sia catene che singole realtà locali.

C'è chi sottolinea il tema della produttività ("Un ambiente senza il soffocamento del vostro ufficio aziendale è vantaggioso per la vostra produttività. I luoghi dove ci sono meno distrazioni, formalità e rumore vi danno spazio per concentrarvi sul vostro lavoro e sul raggiungimento dei vostri obiettivi quotidiani"), chi le loro capacità di connessione ("le piattaforme online e i servizi digitali hanno aiutato gli spazi di coworking a connettersi con i nuovi clienti, mentre i loro edifici sono accessibili, in alcuni casi, solo ai membri"), tutti intervengono sulle precauzioni prese ("quando si lavora in rete nello spazio di coworking, devono essere adottate tutte le misure di sicurezza fondamentali per



prevenire l'infezione di Covid-19").

"Tipicamente focalizzati sulla collaborazione e l'interazione di persona, gli spazi di coworking si adattano alla realtà della pandemia Covid-19 in corso - e vedono opportunità inaspettate" è il leit motiv di molte pubblicazioni sia all'estero che in Italia.

Community feel

WeWork, gigante internazionale del coworking, si sta concentrando sulla pubblicazione e condivisione di contenuti rilevanti per le comunità che ospita e le località dove i coworking hanno sede. Il senso della comunità – secondo aspetto che emerge come rilevante nella ricerca combinata tra coworking e coronavirus – porta le realtà di gestione di spazi condivisi a concentrarsi maggiormente sui propri servizi e in particolare su quelli digitali: piattaforme tecnologiche di interscambio, sistemi di call a distanza, corsi di formazione attraverso webinar, occasioni di incontro a distanza.





Riuscire a mantenere e ad alimentare il senso della comunità anche attraverso momenti di partecipazione e intrattenimento non-fisici ha consentito a molti coworking di mantenere relazioni, clienti, incassi anche in tempo di Covid.

Il fattore tecnologico – prima tra i servizi aggiuntivi ma non necessariamente primari degli spazi collaborativi – diventa così elemento essenziale a garanzia e supporto di quei legami umani e relazionali che la pandemia ha reso più difficili da gestire come facevamo prima.



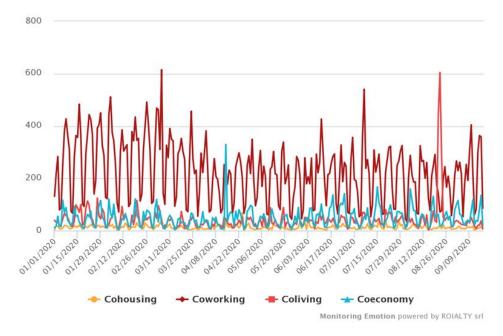




03

I sistemi di prossimità ci avvicinano, i social (a volte) ci allontanano. Il nuovo monitoraggio.

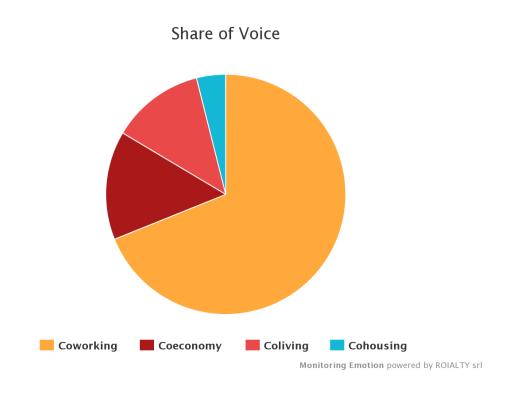
Diamo un po' di numeri. Dal primo gennaio, il monitoraggio basato su tecnologia webdistilled e impostato in italiano e inglese, ha rilevato oltre 85.000 contenuti (tra news, post, tweet, blog e articoli di giornale) sulle tematiche del coworking, coliving, cohousing e coeconomy (alcuni dei nuovi trend dell'economia e della socialità).





In media oltre 300 menzioni al giorno. Il 75% è dedicata al coworking (fenomeno effettivamente più conosciuto e dibattuto da tutti). L'84% è in inglese (vedi Box_3, pag. 31).

Tra noi e il mondo anglosassone emerge una differenza (non solo per quantità di messaggi emessi) ma anche rispetto alle tematiche trattate. In inglese è molto presente il tema "real estate" (e quindi l'impatto che hanno sul mercato immobiliare le esperienze - sempre più diffuse - di coworking, coliving e cohousing), mentre in italiano prevalgono istanze sociali (sia dal punto di vista delle imprese sociali coinvolte in sperimentazioni di economia condivisa, sia rispetto all'impatto sociale che coworking, coliving e cohousing determinano).





I luoghi di Co-working per consentire il dialogo

In Italia, a settembre, il dibattito lo accende un tweet di Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, una delle città tra le più colpite dalla pandemia, che scrive:

"lo credo si debbano attrezzare dei luoghi di coworking nelle città. Così si riduce il pendolarismo verso le grandi metropoli - ore perse in auto o sui treni - ma non si obbliga la gente a lavorare in casa, e si consente il dialogo, e magari anche la collaborazione, tra lavoratori."

Il messaggio diventa virale e genera numerosi commenti. Uno tra tutti inquadra il tema alla perfezione, ed è quello di Francesco Luccisano, che ribatte così:

"Mi piacciono molte cose dello #smartworking: fiducia al posto di controllo, squadra al posto di gerarchia, risultati al posto di timbrature. Solo una cosa non riesco a mandare giù: lavorare da casa. Il lavoro che ti entra in camera, che ti bussa in bagno, che concorre con la famiglia."

In questi mesi tra lockdown e tentativi di ritorno alla normalità, la connessione coworking-smart working si è fatta spesso molto stretta. Abbiamo imparato a lavorare da casa (e anche i datori di lavoro lo hanno capito) ma riuscire a difendere la propria vita personale e familiare dall'incombere continuo del lavoro è



complicato.

Va bene la "comodità" (di stare a casa) ma è giunto il momento di passare alla "prossimità".



Il nuovo rinascimento degli spazi di Co-working

È su questo che fa perno il nuovo rinascimento che oggi stanno vivendo gli spazi di coworking, specialmente quelli di dimensioni ridotte – non le grandi "catene" – e quelli, appunto, "di prossimità" o anche suburbani. Anche a livello internazionale il dibattito si concentra su questo. A Bristol, il coworking "Future Space" ha lanciato una nuova tipologia di membership più flessibile pensata per le PMI a cui non servono scrivanie fisse ma piuttosto una alternativa per i propri dipendenti al lavoro da casa.

A Santa Barbara, in California, la testata giornalistica



"Optimistic Daily" - che ha come mission di diffondere positività e soluzioni percorribili (e già questa di per sé sarebbe una notizia) - ha recentemente pubblicato il progetto urbanistico di una nuova città da costruire in Cina ideato dallo studio Guallart Architects di Barcellona. La città del futuro è (ovviamente) molto green (pannelli solari, balconi e giardini, percorsi alberati, strade ciclabili e pedonali) e prevede che le case siano pensate per essere anche luoghi di lavoro (in caso di un nuovo lockdown) e che i quartieri abbiano "coworking di prossimità" (per quando si può uscire).

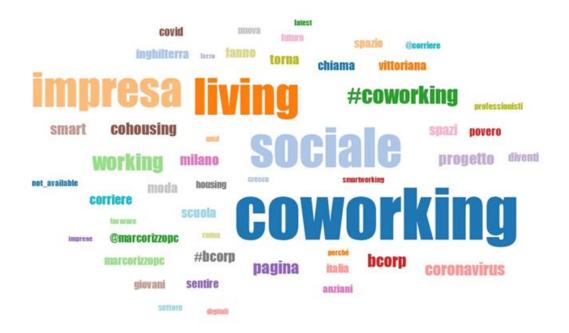
Dagli Stati Uniti arriva anche un'altra notizia che, a luglio ha generato un vero e proprio picco di comunicazione. Settanta testate giornalistiche online hanno pubblicato una ricerca da cui si evince che, fino alla fine del 2021, il 6% del totale dei lavoratori americani presterà il proprio servizio interamente da remoto e che tra il 25% e il 30% lavorerà da casa più giorni alla settimana, conclusione: sono sempre più ricercati i "coworking suburbani".

Il rapporto tra i processi "sociali" e i processi "social"

Mentre si afferma sempre più il concetto di prossimità e si valutano rischi e benefici del sistema alle prese con



un autunno delicato tra riaperture delle scuole e rischi di nuovi contagi (quasi 28mila degli oltre 85.000 contenuti citano coronavirus, covid, lockdown, pandemia, etc.), su twitter esplode un dibattito sul coliving, ovvero le nuove soluzione dell'abitare insieme.



Lo genera un servizio pubblicato dal Corriere della Sera. Il titolo recita "Co-living, abitare insieme (da adulti): le generazioni affitto" e comincia così:

"si chiama co-living: lo scelgono giovani professionisti, nomadi digitali e cresce la quota degli over 45. Il bello è che non devi far altro che pagare un fisso: tutto è incluso. Anche la compagnia di persone affini: da 4 a 8 sconosciuti".

È scritto da Andrea Federico Cesco e delinea un interessante spaccato della situazione italiana e delle potenzialità di sviluppo.



È un articolo da leggere (lo si trova facilmente online) perché fa sentire "normali" in un'epoca "anormale".

Lo ha reso virale un tweet in realtà provocatorio: "Coliving, ossia diventi povero e senza casa ma ti fanno sentire alla moda. Si torna all'era dell'Inghilterra

"vittoriana" coi moderni proletari ammassati in pochi metri quadri. È il futuro contesto metropolitano, rovesciamoli!"

(Marco Rizzo, segretario del PC).

I sistemi di prossimità ci avvicinano mentre il dibattito social ci allontana? Ecco un piccolo corto circuito sulla strada dell'interoperabilità: il rapporto tra i processi "sociali" e i processi "social"!





BOX DATI del MONITORAGGIO

BOX 1

Ecco, in termini numerici, i risultati di Monitoring Emotion condotto con lo strumento Webdistilled (Roialty S.r.l.)

DA GENNAIO 2020 A MARZO 2020

(in italiano e inglese) > 30.000

PESO DEI CONTENUTI •

76% COWORKING 24%

COHOUSING + COLINVING

LINGUA INGLESE 87% del totale



BOX_2

Ecco, in termini numerici, i risultati di Monitoring Emotion condotto con lo strumento Webdistilled (Roialty S.r.l.)

DA GENNAIO 2020 A GIUGNO 2020

CONTENUTI (in italiano e inglese) > 56.000

MESSAGGI A
TEMA PANDEMIA

MESSAGGI A
del totale



BOX₃ Ecco, in termini numerici, i risultati di Monitoring Emotion condotto con lo strumento Webdistilled (Roialty S.r.l.) DA GENNAIO 2020 A SETTEMBRE 2020 (in italiano e inglese) **85.000** PESO DEI CONTENUTI **75% COWORKING** MENZIONI AL GIORNO MESSAGGI IN **84%** del totale LINGUA INGLESE





About

MAPS GROUP

Dai *Big Data* ai *Relevant Data*, il gruppo sviluppa sistemi *software* che creano conoscenza a supporto dei processi decisionali. I prodotti Maps Group strutturano il patrimonio di informazioni di aziende private e Pubbliche Amministrazioni in *Data Warehouse*, gestionali ed analitici, che si pongono come strumenti di *governance* e di *business*.

6MEMES

Quando si parla di Dati, l'attenzione si sposta su questioni numeriche o al limite statistiche, ma sotto a quest'algida apparenza la realtà è un'altra. Il blog 6Memes, dedicato all'opera *Six Memos for the Next Millennium* di Italo Calvino, vuole mettere a nudo le potenzialità dei Dati, traducendoli nei linguaggi dell'Uomo: Cultura, Natura, Economia, Arte e, perché no, Ironia.

AUTORE

SARA DI PAOLO: Sara di Paolo è marketing manager di Words, agenzia che opera dal 1989 nel settore della comunicazione strategica, del marketing e della formazione professionale. Il gruppo ha sviluppato uno specifico know how per definire insieme all'azienda cliente e alla sua direzione obiettivi di marketing raggiungibili nel breve/medio periodo e per sviluppare azioni mirate di comunicazione.



CREDITS IMMAGINI

Credits immagini copertina

ID Immagine: 89091254 Diritto d'autore: Galina Peshkova

O1 - Co-Operiamo: le relazioni tra le persone nell'era della Co-Economy al tempo del Covid.

Immagine rielaborata, pag. 7

ID Immagine 1: 98234393. Diritto d'autore: Kateryna Kon

ID Immagine 2: 36874933. Diritto d'autore: robuart

O2 - Stiamo distanti ma molto vicini: apparenti paradossi del post Covid-19 negli spazi di lavoro condiviso.

Immagine rielaborata, pag. 14

ID Immagine 1: 82773419. Diritto d'autore: Svyatoslav Lypynskyy

O3 - I sistemi di prossimità ci avvicinano, i social (a volte) ci allontanano. Il nuovo monitoraggio.

Immagine rielaborata, pag. 20

ID Immagine: 74144609. Diritto d'autore: Sergey Nivens

ID Immagine: 40417190. Diritto d'autore: yupiramos



